



X LEGISLATURA  
LXXXV SESSIONE STRAORDINARIA DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA  
RESOCONTO STENOGRAFICO N. 89  
Seduta del 19 giugno 2018

Presidenza del Presidente Donatella PORZI  
INDI  
del Vicepresidente Valerio MANCINI

INDICE - ORDINE DEL GIORNO DI SEDUTA  
(convocazione prot. n.10012 del 13/06/2018)

<b>Oggetto n. 1</b>		<i>Nomina dei revisori dei conti della Regione Umbria</i>
<i>Approvazione processi verbali di precedenti</i>		<i>per il quinquennio 2018-2022 e adozione della</i>
<i>sedute.....</i>	<i>3</i>	<i>graduatoria degli idonei per eventuali sostituzioni,</i>
Presidente.....	3	<i>ai sensi dell'art. 101/ter della l.r. n. 13/2000 e</i>
		<i>successive modificazioni, della l.r. n. 11/1995 e</i>
		<i>successive modificazioni e dell'articolo 7</i>
<b>Oggetto n. 2</b>		<i>dell'avviso pubblicato nel Bollettino Ufficiale della</i>
<i>Comunicazioni del Presidente dell'Assemblea</i>		<i>Regione Umbria - Serie avvisi e concorsi - n. 10 del</i>
<i>legislativa.....</i>	<i>3</i>	<i>27/02/2018.....</i>
Presidente.....	3	<i>4</i>
		Presidente.....
		<i>4</i>
		<b>Votazione atto n. 1681.....</b>
		<b>4</b>
<b>Oggetto n. 3 – Atti nn. 1603 e 1603/bis</b>		<b>Non trattati:</b>
<i>Attivazione delle procedure per l'attribuzione alla</i>		<b>Oggetto n. 4 – Atti nn. 1494 e 1494/bis</b>
<i>Regione Umbria di ulteriori forme e condizioni di</i>		<i>Ulteriori modificazioni ed integrazioni della l.r.</i>
<i>autonomia ex Art. 116 – terzo comma – della</i>		<i>27/12/2012, n. 28 (Disposizioni urgenti in materia</i>
<i>Costituzione.....</i>	<i>4</i>	<i>di finanza e funzionamento degli enti territoriali,</i>
Presidente.....	4,11,15,18,20,22,23,25,29,32	<i>nonché ulteriori disposizioni in favore delle zone</i>
Smacchi, Relatore.....	4	<i>terremotate nel maggio 2012), convertito con</i>
Ricci.....	11	<i>modificazioni dalla legge 07/12/2012, n. 213)</i>
Morrone.....	15	
Mancini.....	18	<b>Oggetto n. 5 – Atto n. 1652</b>
Carbonari.....	20	<i>Ulteriori modificazioni ed integrazioni della</i>
Rometti.....	22	<i>deliberazione del Consiglio regionale n. 141 del</i>
Chiacchieroni.....	23	<i>08/05/2007 (Regolamento interno del Consiglio</i>
Bartolini, Assessore.....	25	<i>regionale)</i>
Marini, Presidente della Giunta.....	29	
<b>Votazione atti nn. 1603 e 1603/bis.....</b>	<b>32</b>	<b>Oggetto n. 6 – Atti nn. 1403 e 1403/bis</b>
		<i>Piano di tutela delle acque – Aggiornamento 2016-</i>
		<i>2021</i>
<b>Inserito all'O.d.g. in seduta:</b>		
<b>Oggetto n. 404 – Atto n. 1681</b>		



**Oggetto n. 17** – Atti n. 112 e 112/bis

Consulta regionale dello Sport – Elezione dei componenti di spettanza dell'Assemblea legislativa - art. 11 - comma 2 - lett. l) della l.r. 23/09/2009, n. 19 e successive modificazioni ed integrazioni e art. 2 - comma 5 - della l.r. 21/03/1995, n. 11 e successive modificazioni

**Oggetto n.18** – Atti nn.579 e 579/bis

Associazione "Mostra nazionale del Cavallo - Città di Castello" – Elezione di un componente effettivo e di un componente supplente, di spettanza della Regione Umbria, in seno al Collegio dei Sindaci Revisori - art. 20 dello Statuto dell'associazione medesima e art. 2 - comma 2 - della l.r. n. 11/1995 e successive modificazioni ed integrazioni

**Oggetto n. 19** – Atti nn.813 e 813/bis

Rinnovo della Commissione di garanzia statutaria - art. 3 della l.r. 31/07/2007, n. 27 e successive modificazioni

**Oggetto n. 20** – Atti nn.814 e 814/bis

Collegio dei Revisori dei Conti dell'Azienda pubblica di servizi alla persona Scuola dell'infanzia Santa Croce – Casa dei Bambini Maria Montessori – Rielezione del componente di spettanza della Regione Umbria, in sostituzione del membro dimissionario eletto con delib. dell'Assemblea legislativa n. 238 del 17/04/2013 - art. 29 dello Statuto dell'Azienda e art. 2 - comma 2 - della l.r. n. 11/1995 e successive modificazioni

**Oggetto n. 21** – Atti nn.868 e 868/bis

Collegio dei Revisori dei Conti del Consorzio di Sviluppo industriale Flaminia Vetus – Elezione di un membro effettivo, con funzioni di Presidente e di un membro supplente di spettanza della Regione Umbria, ai sensi del combinato disposto dell' art. 17 dello Statuto del Consorzio stesso e dell'art. 2 - comma 2 - della l.r. n. 11/1995

**Oggetto n. 22** – Atti nn.1065 e 1065/bis

Consulta regionale della Cooperazione – Elezione dei componenti di spettanza dell'Assemblea legislativa regionale, ai sensi dell'art. 2 - comma 2 -

lettera c) - della l.r. 06/08/1997, n. 24 e successive modificazioni

**Oggetto n. 23** – Atti nn.1169 e 1169/bis

Collegio dei Revisori legali dell'Agenzia forestale regionale – Elezione dei tre componenti effettivi, di cui uno con funzioni di Presidente, ai sensi dell'art. 24 della l.r. 23/12/2011, n. 18 e successive modificazioni ed integrazioni

**Oggetto n. 24** – Atti nn.1534 e 1534/bis

Comitato regionale dell'I.N.P.S. dell'Umbria - Designazione di un componente di spettanza della Regione Umbria, ai sensi del combinato disposto dell'art. 33 - comma 2 - della l.r. n. 11/2015 e successive modificazioni, dell'art. 2 bis - comma 6 - della l.r. n. 11/1995 e successive modificazioni e dell'art. 19 - comma 1 - della l.r. n. 17/2017

**Oggetto n. 25** – Atti nn.1544 e 1544/bis

Nomina del Sindaco unico dell'Azienda vivaistica Umbraflor, ai sensi dell'art. 6 dello Statuto dell'azienda, della l.r. n. 11/1995 e successive modificazioni e dell'art. 19 - comma 1 - della l.r. n. 17/2017

**Oggetto n. 26** – Atti nn.1545 e 1545/bis

Organo di controllo contabile del Parco tecnologico agroalimentare 3A – Società consortile a r.l. – Designazione del componente di spettanza della Regione Umbria, ai sensi dell'art. 18 dello Statuto del parco, della l.r. n. 11/1995 e successive modificazioni e dell'art. 19 - comma 1 della l.r. n. 17/2017

**Oggetto n. 27** – Atti nn.1547 e 1547/bis

Collegio dei Revisori dei Conti dell'Istituto zooprofilattico sperimentale dell'Umbria e delle Marche – Designazione di un componente di spettanza della Regione Umbria, ai sensi dell'art. 9 - comma 1 - dell'accordo ratificato con l.r. n. 28/2013, della l.r. n. 11/1995 e successive modificazioni e dell'art. 19 - comma 1 - della l.r. n. 17/2017



**X LEGISLATURA**

**LXXXV SESSIONE STRAORDINARIA DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA**

- Presidenza del Presidente Porzi -  
Consigliere Segretario Mancini

*La seduta inizia alle ore 10.49.*

**PRESIDENTE.** Buongiorno. Diamo inizio alla seduta ordinaria del nostro Consiglio.

**OGGETTO N. 1 – APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.**

**PRESIDENTE.** Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria dell'Assemblea legislativa, a norma dell'articolo 57, comma 2, del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seduta del 29 maggio 2018.

Non essendoci osservazioni, detto verbale si intende approvato ai sensi dell'articolo 48, comma 3, del medesimo Regolamento.

**OGGETTO N. 2 – COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA.**

**PRESIDENTE.** Comunico:

- l'assenza giustificata del Consigliere Casciari;
- che il Presidente della Giunta regionale ha emanato, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, della legge regionale 21 marzo 1995, n. 11 (Disciplina delle nomine di competenza regionale e della proroga degli organi amministrativi), il decreto n. 24 del 5 giugno 2018, concernente: "Associazione Mostra Nazionale del Cavallo - Città di Castello. Nomina del componente di spettanza della Regione Umbria nel Consiglio Direttivo, ai sensi dell'articolo 16, comma 1 dello Statuto vigente dell'Associazione medesima";
- che quest'oggi la Conferenza dei capigruppo ha stabilito quanto segue:
  - di non iscrivere all'ordine del giorno dell'odierna seduta le mozioni con richiesta di trattazione immediata, atti nn. 1646, 1658 e 1668;
  - di rinviare gli oggetti n. 4 e n. 5;
  - di iscrivere all'ordine del giorno, come primo punto, l'atto n. 1681, concernente la nomina del Collegio dei Revisori della Regione che, come è noto, sono stati individuati tramite estrazione a sorte, nel rispetto della disciplina statale e regionale vigente. Contestualmente alla nomina, l'Assemblea deve approvare la graduatoria degli idonei per eventuali sostituzioni, redatta anch'essa nell'ordine di estrazione a sorte. Si tratta di un atto dovuto, da adottare nel rispetto della citata normativa e dell'avviso pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione n. 10 del 27/02/2018.

Quindi intendo sottoporre immediatamente al voto questo atto, per poi procedere al secondo atto.



**OGGETTO N. 404 – NOMINA DEI REVISORI DEI CONTI DELLA REGIONE UMBRIA PER IL QUINQUENNIO 2018-2022 E ADOZIONE DELLA GRADUATORIA DEGLI IDONEI PER EVENTUALI SOSTITUZIONI, AI SENSI DELL'ART. 101 TER DELLA L.R. N. 13/2000 E SUCCESSIVE MODIFICAZIONI, DELLA L.R. N. 11/1995 E SUCCESSIVE MODIFICAZIONI E DELL'ARTICOLO 7 DELL'AVVISO PUBBLICATO NEL BOLLETTINO UFFICIALE DELLA REGIONE UMBRIA – SERIE AVVISI E CONCORSI – N. 10 DEL 27/02/2018 – Atto numero: 1681**

*Tipo Atto: Proposta di atto amministrativo*

*Iniziativa: U.P. Delib. n. 359 del 18/06/2018*

**PRESIDENTE.** Apro la votazione per l'approvazione di questo atto. Si tratta di una presa d'atto, quindi non ho aperto la discussione perché non ce n'è assolutamente bisogno.

*Il Consiglio vota.*

*Il Consiglio approva.*

**OGGETTO N. 3 – ATTIVAZIONE DELLE PROCEDURE PER L'ATTRIBUZIONE ALLA REGIONE UMBRIA DI ULTERIORI FORME E CONDIZIONI DI AUTONOMIA EX ART. 116 – TERZO COMMA – DELLA COSTITUZIONE – Atti numero: 1603 e 1603/bis**

*Relazione della Commissione Consiliare: I*

*Relatore: Consr. Smacchi (relazione orale)*

*Tipo Atto: Proposta di risoluzione*

*Iniziativa: G.R. Delib. n. 372 del 16/04/2018*

**PRESIDENTE.** Passo la parola al Presidente della I Commissione, Andrea Smacchi. Prego, Presidente.

**Andrea SMACCHI** (*Gruppo Partito Democratico*) – *Relatore.*

Grazie, Presidente.

Collegli Consiglieri, la necessità di favorire un modello istituzionale dove le Regioni possano trovare più spazi di autonomia, per meglio rispondere alle specificità ed esigenze dei propri territori, rende particolarmente attuale quanto previsto dall'ex articolo 116, comma terzo, della Costituzione in tema di regionalismo differenziato.

Le Regioni Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, con diverse modalità, già nel 2017 hanno avviato un percorso finalizzato alla definizione di un accordo preliminare con il Governo, proprio in merito all'intesa prevista dall'ex articolo 116. Altre Regioni, come la nostra, stanno avviando, invece, procedure in tal senso.

La politica, in questi anni, ha più volte tentato la via delle riforme costituzionali per ridefinire perimetri e compiti dei diversi livelli istituzionali del nostro Paese. Rendere lo Stato più moderno ed efficace, utilizzando forme e strumenti volti ad agevolare



partecipazione e democrazia, è sempre più una necessità vera. In questi anni, purtroppo, su questi temi abbiamo visto una discussione troppo improntata su slogan e frasi fatte, una discussione spesso ideologica e faziosa, che ha fatto emergere interessi particolari e occultato gli interessi veri del Paese.

La politica non sempre è riuscita a dare una visione univoca e di lungo termine sulla riorganizzazione dello Stato e a procedere ad una riforma strutturale, che semplificasse, da un lato, i livelli di decisione e, dall'altro, rendesse protagoniste le comunità locali, attraverso l'attuazione di un principio di sussidiarietà spesso evocato, ma nella realtà poco praticato.

A ben vedere, il regionalismo italiano ha conosciuto una storia molto travagliata. Si è oscillato da un'idea spesso spezzettata e autonomista, persino separatista, ad una troppo centralizzata e statalista.

Storicamente, l'idea regionale ha radici nell'Ottocento, in quei movimenti di pensiero d'epoca risorgimentale facenti capo a Vincenzo Gioberti e a Carlo Cattaneo. Mazzini stesso, nel 1861, sostenne l'esigenza di riconoscere la Regione quale ente intermedio tra la Nazione ed il Comune, precisando che l'unitarietà non doveva identificarsi necessariamente con l'accentramento.

Un processo lungo, dunque, che solo negli anni Settanta subisce un'accelerazione, con il trasferimento alle Regioni di competenze importanti e che, con il referendum del 7 ottobre 2001, trova compimento nella rilevante modifica della Costituzione, modificando nove articoli della stessa, tutti contenuti all'interno del Titolo V della seconda parte, relativa all'ordinamento territoriale italiano.

La legge di revisione costituzionale puntava a creare le basi e le condizioni essenziali per una futura trasformazione dell'Italia in una Repubblica federale. Se prima venivano elencate le materie in cui le Regioni avevano potere di legiferare in via concorrenziale ed era lasciata allo Stato la competenza su tutto il resto, ora vengono elencate le materie di competenza esclusiva dello Stato.

Da aggiungere a questo quadro che negli ultimi anni sono stati effettuati ben tre referendum costituzionali, di cui due respinti dagli elettori. L'ultimo, quello del 4 dicembre 2016, prevedeva che il Senato si trasformasse in una Camera delle Regioni, composta da Consiglieri regionali e Sindaci. I 315 senatori sarebbero stati sostituiti da 100 esponenti di Regioni e Comuni, senza indennità. Sappiamo, però, come è finita. Non si può che prendere atto della volontà popolare, ma rimane per me un'occasione persa, sia sul versante della riduzione dei costi, sia sul versante della modernizzazione, semplificazione e riordino di funzioni tra poteri dello Stato.

In questo quadro, la Giunta regionale, attraverso un documento predisposto dall'Assessorato alle riforme istituzionali, ha avviato la discussione per negoziare con lo Stato l'attribuzione alla Regione Umbria di ulteriori forme e condizioni di autonomia legislativa, amministrativa, finanziaria e fiscale, ex articolo 116, terzo comma, della Costituzione. L'intenzione, ribadita anche dal CAL, è quella di costruire un percorso condiviso e comune con le Regioni Toscana e Marche, che potrà essere successivamente allargato anche alla Regione Lazio; dunque istituire un tavolo di



lavoro unitario per il confronto con il Governo nazionale, in modo da avviare politiche di filiera comune e coordinare politiche macro-regionali.

Per anni, nei documenti programmatici della nostra Regione, si è detto della necessità di una Regione leggera, obiettivo ormai complessivamente raggiunto mediante la riduzione degli Assessori e dei Consiglieri regionali, la drastica riduzione dell'apparato regionale e delle sue agenzie, il contenimento del numero delle società partecipate, la riforma delle Province, la liquidazione delle Comunità montane, l'accorpamento delle Aziende sanitarie, l'abbattimento in generale dei costi della politica.

Dalla Regione leggera bisogna ora passare ad una nuova Regione, visto che le Regioni appaiono come macchine bloccate e molti di questi blocchi vengono dal rinvigorito centralismo, che taglia risorse e aumenta il proprio peso di decisione sulle politiche regionali. Questo è un dato che ha contribuito a spingere le Regioni del nord a chiedere un nuovo patto con lo Stato centrale: alcune, Lombardia e Veneto, hanno imboccato la strada referendaria; altre, come l'Emilia Romagna, la strada costituzionale, individuata appunto dall'articolo 116; articolo che prevede, in sostanza, che le Regioni possano ottenere una maggiore autonomia legislativa e amministrativa su materie di vitale importanza per i territori, quali: beni culturali e paesaggio, ambiente, governo del territorio, turismo, diritto allo studio, formazione e istruzione, Università, sviluppo economico, sanità e welfare.

Due sono le condizioni poste dal Governo nazionale per sedere al tavolo del negoziato: la prima è che le Regioni abbiano i conti a posto, la seconda è che l'attribuzione di maggiore autonomia legislativa e amministrativa non vada a minare il fondamento dell'unità giuridica ed economica della nazione. L'Umbria, rispetto a queste condizioni, ha i conti a posto e può dunque sedersi a pieno titolo al tavolo dell'articolo 116 con il Governo, con l'obiettivo di avere una Regione più semplice e competitiva, mettendo l'autonomia come leva dello sviluppo e della semplificazione.

L'Umbria non ha bisogno e non vuole un aumento indiscriminato di competenze, ma un'autonomia selettiva, messa al servizio di grandi obiettivi programmatici su materie e settori in cui si pone come territorio di eccellenza e Regione benchmark. L'autonomia selettiva dovrà dunque riguardare le eccellenze del territorio, in modo che la concessione di nuove funzioni porti a risultati tangibili, misurabili nel breve periodo, in termini di sviluppo culturale ed economico della comunità regionale.

In questo quadro gli obiettivi programmatici su cui concentrarsi, contenuti nell'originaria proposta di risoluzione della Giunta e oggetto dei lavori in I Commissione, comprese due ampie sedute di partecipazione con le Istituzioni e le forze sociali dell'Umbria, sono stati: "La grande bellezza", "La leva del sapere", la salute, la Protezione Civile e la prevenzione sismica, temi questi a cui si sono aggiunti, grazie a una proposta del Consigliere Morrone, le materie del commercio con l'estero, la ricerca scientifica e tecnologica, il sostegno all'innovazione per i settori produttivi e la previdenza complementare ed integrativa.

Condividendo, quindi, i principi ispiratori di fondo, che definiscono il quadro della risoluzione oggi in discussione, e interpretando la volontà della Commissione e



dell'Assemblea tutta, si è data vita ad un percorso di partecipazione e di audizioni con associazioni di categoria, Ordini professionali, Istituzioni e forze sociali, in uno spirito di collaborazione che rafforza anche il ruolo autonomo e propositivo dell'Assemblea e della Commissione.

A seguito di tale percorso, la proposta originaria della Giunta, rappresentata in Commissione dall'Assessore con delega Bartolini, che ringrazio, è stata fatta propria da tutti i componenti ed è diventata proposta di risoluzione della I Commissione consiliare, al fine, come detto, di dare maggiore forza e peso a un documento che deve rappresentare le esigenze e le necessità dell'intera comunità regionale.

In questo senso è da ricordare l'emendamento Smacchi-Carbonari, accolto dalla Giunta e dalla Commissione, in cui si definiscono i membri della delegazione trattante con il Governo nelle persone del Presidente della Giunta, del Presidente dell'Assemblea e del Presidente e Vicepresidente della I Commissione, proposta che, nella seduta del 13 giugno, ha avuto il voto favorevole di tutti i commissari, con la sola astensione tecnica del Consigliere Mancini, motivata dalla necessità di ulteriori approfondimenti.

Abbiamo detto che vi sono alcuni ambiti e alcune materie, velocemente cerco di sintetizzare quelle che possono essere queste richieste di maggiore autonomia.

Partiamo dalla "grande bellezza": l'Umbria, con il suo paesaggio, i beni culturali e tutta la filiera che coinvolge gli operatori economici del settore, le Istituzioni culturali e finanziarie, come detto, potrebbe ottenere più autonomia, in modo da gestire in proprio la valorizzazione del patrimonio culturale, oggi affidato in coabitazione con lo Stato e le Sovrintendenze. La richiesta di attribuzione alla Regione delle funzioni in materia di tutela dei beni culturali, ed il conseguente ampliamento della potestà legislativa, è volta a consentire alla Regione un più ampio ed efficace spettro di interventi. Si richiede, nello specifico, l'acquisizione della titolarità o della gestione, in via diretta o conferita ad altri Enti, dei beni culturali statali presenti sul territorio regionale: musei, biblioteche, archivi, aree archeologiche, complessi monumentali, al fine di superare l'attuale gestione accentrata, ritenuta non più compatibile con un efficiente assetto delle competenze e con un'adeguata allocazione di risorse finanziarie, che occorre fiscalizzare ai sensi dell'articolo 119 della Costituzione, ivi compreso il Fondo unico per lo spettacolo.

Si richiede, inoltre, il conseguimento dell'autonomia anche nel campo dell'urbanistica e dell'edilizia; in questo modo si otterrebbe una semplificazione e l'accorpamento delle funzioni, rendendo più snello e semplice il processo decisionale ed evitando la sovrapposizione di competenze.

Secondo ambito, "La leva del sapere", ossia il sistema della formazione e istruzione. Questa è una vera e propria eccellenza della nostra Regione. L'Umbria potrebbe ottenere più autonomia, in modo che l'istruzione, il sapere, sia messo a leva per lo sviluppo della Regione e per offrire opportunità di crescita sociale, economica e spirituale dei nostri giovani.

In questo quadro, la maggiore autonomia deve riguardare gli strumenti anche normativi atti a realizzare un sistema unitario di istruzione tecnica e professionale e



di istruzione e formazione professionale, oggi troppo frammentato; l'attribuzione alla Regione delle risorse necessarie a garantire il diritto dei giovani di scegliere se assolvere il diritto/dovere all'istruzione e formazione nel sistema di istruzione di competenza statale o nel sistema di istruzione e formazione professionale. Ad oggi, i trasferimenti ministeriali alle Regioni per la formazione professionale sono residuali, definiti annualmente e ripartiti con criteri che non permettono il pieno esercizio delle competenze esclusive.

La competenza legislativa, infine, nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni universitarie, in relazione alle connessioni tra il sistema universitario e il sistema produttivo regionale, con l'obiettivo di realizzare percorsi di formazione terziaria di tipo universitario, in grado di rispondere al bisogno dinamico di competenze del mondo del lavoro e del sistema economico-produttivo regionale, accrescendo l'occupabilità dei giovani.

Terza materia: la Protezione Civile, la prevenzione sismica, la rigenerazione urbana e le infrastrutture. Anche nel campo della Protezione Civile e ricostruzione, l'Umbria costituisce un punto di riferimento per le soluzioni avanzate e sperimentate dopo gli eventi del 1997. Molto spesso, tuttavia, il modello ha trovato delle resistenze nella legislazione nazionale anche recente.

L'Umbria, peraltro, ha dimostrato di avere un patrimonio di conoscenze e di esperienze che possono consentirle di gestire il tema con una più ampia autonomia. In questo quadro, la maggiore autonomia deve riguardare il potenziamento del sistema regionale di Protezione Civile per lo svolgimento delle attività e dei compiti di cui all'articolo 3 della legge n. 225/1992, previsione e prevenzione dei rischi, soccorso delle popolazioni sinistrate ed ogni altra attività necessaria e indifferibile, diretta al contrasto e al superamento delle emergenze e alla mitigazione del rischio, e strumenti di finanziamento adeguati, anche con la costituzione di appositi fondi regionali.

Altro quadro: formazione degli operatori di Protezione Civile, in particolare la determinazione dei percorsi formativi, le figure professionali, il riconoscimento e l'individuazione degli enti erogatori, i sistemi di credito e l'individuazione dei docenti. Inoltre, autonomia legislativa nel campo della prevenzione sismica, implementando il modello umbro, potenziamento della normativa e dei finanziamenti in materia di ricostruzione e rigenerazione urbana, attribuzione della competenza a disciplinare contenuti e condizioni per l'individuazione degli interventi edilizi e delle opere prive di rilevanza per la pubblica incolumità ai fini sismici; attribuzione del potere di ordinanza del Presidente della Giunta regionale, in deroga alla normativa regionale statale, per eventi calamitosi di livello regionale, per consentire maggiore tempestività ed autonomia gestionale delle risorse regionali per gli interventi di ripristino post emergenza; acquisizione di competenze legislative e amministrative, volte a superare la frammentazione amministrativa per la disciplina dei procedimenti in materia di edilizia, infrastrutture e impianti produttivi, ai fini della regolarizzazione degli stati legittimi per errori materiali o approssimazioni tecniche e della messa in sicurezza sismica; la definizione di un'intesa con lo Stato di





azioni e strumenti integrati e multidisciplinari, finalizzati ad attivare processi strutturali di rigenerazione urbana; la qualificazione del sistema delle infrastrutture ferroviarie e il completamento della rete viaria principale, a supporto del sistema produttivo, per un'elevata qualità dello sviluppo.

Contestualmente all'attribuzione delle competenze, si chiede anche la regionalizzazione delle risorse, per l'attivazione di programmi di difesa del suolo e di mitigazione dei rischi idrogeologici, al fine di soddisfare in modo adeguato le necessità di intervento sui dissesti idraulici e idrogeologici del territorio regionale.

In particolare, con riferimento alla tutela dell'ambiente, la Regione Umbria si allinea a quanto già richiesto dalla Regione Emilia-Romagna; nello specifico, si richiede il riconoscimento in capo alla Regione della potestà legislativa in materia di ambiente, con riferimento all'emanazione di norme di dettaglio nell'ambito della legislazione e della normativa tecnica statale, finalizzate ad introdurre norme di semplificazione per il raccordo dei procedimenti con quelli di competenza regionale, nonché a disciplinare l'organizzazione delle funzioni amministrative assegnate alla Regione, il riconoscimento della competenza ad emanare norme volte ad attribuire compiti di tutela dell'ambiente e di sicurezza territoriale alle proprie agenzie, quali centri di competenza interistituzionali vocati all'integrazione amministrativa in materia. Le agenzie agiscono nel quadro degli indirizzi normativi ed operativi stabiliti dalla Regione, in coerenza con quanto previsto dal punto precedente.

Si richiede, inoltre, il riconoscimento in capo alla Regione delle competenze amministrative, attuative e complementari in materia di ambiente, attualmente esercitate a livello sovracomunale nel territorio della regione.

Si richiede, infine, il riconoscimento in capo alla Regione di strumenti gestionali, finalizzati a conseguire elevati livelli di tutela ambientale, in una logica di azione continua e pluriennale, con particolare riferimento all'esigenza di contrastare fenomeni di dissesto e inquinamento del territorio, di gestione delle acque per l'adattamento ai cambiamenti climatici, e assicurare una più rapida e certa gestione dello stesso nell'ambito della governance stabilita dalla legge statale.

Come dicevo, il Consigliere Morrone ha proposto una nota, che riguarda ulteriori materie da inserire tra quelle in cui si richiede maggiore autonomia, tra le quali abbiamo il commercio con l'estero. Si richiede l'attribuzione alla Regione di strumenti sia legislativi che finanziari, per incentivare e realizzare azioni in tema di internazionalizzazione del sistema produttivo, economico e commerciale delle aziende umbre, anche nella prospettiva dell'attrazione di ulteriori investimenti nel territorio regionale, compresa la possibilità di costituire idonee strutture, finalizzate al perseguimento degli obiettivi suddetti, anche in raccordo con le Camere di Commercio, gli Enti locali e le organizzazioni di rappresentanza delle imprese.

Altra materia è quella della ricerca scientifica e tecnologica e il sostegno all'innovazione per i settori produttivi. In relazione a questo ambito, si chiede un ampliamento dell'autonomia regionale che consenta maggiori investimenti, in modo tale da garantire una più elevata competitività del sistema economico-produttivo,



intervenendo in particolare nelle seguenti aree: incentivazione della ricerca e dell'innovazione.

Infine, c'è la materia della previdenza complementare integrativa. In considerazione delle dinamiche demografiche in atto, sia su scala nazionale che all'interno della nostra regione, caratterizzate da un crescente squilibrio dovuto al calo della natalità e al contestuale allungamento della speranza di vita, si richiede di garantire alla Regione la facoltà di promuovere e finanziare nel proprio territorio forme di previdenza complementare ed integrativa.

Un punto importante è quello che riguarda il coordinamento della finanza pubblica e il sistema di acquisizione delle entrate. Nell'ambito dell'attuale assetto costituzionale, la Regione intende negoziare con il Governo il superamento del centralismo della finanza pubblica e la completa attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, dopo la legge n. 42/2009, con l'adozione dei decreti attuativi, per l'esercizio delle competenze. Si tratta di realizzare un'efficiente acquisizione delle correlate risorse finanziarie, attraverso l'attribuzione di una più ampia autonomia finanziaria, che, mediante la soppressione dei trasferimenti statali, preveda il passaggio da un sistema fondato sulla spesa storica a quello basato sulla fiscalizzazione.

Per quanto riguarda la governance istituzionale, si richiede il riconoscimento di competenze amministrative e legislative differenziate, ai fini dell'accrescimento in capo alla Regione dei poteri di definizione del sistema istituzionale interno alla Regione Umbria, al fine di consentire la realizzazione di innovativi modelli di governance, nonché il riconoscimento della potestà regionale di procedere, d'intesa con le Amministrazioni locali, anche a una diversa allocazione di funzioni amministrative. Per quanto riguarda, infine, la partecipazione alla formazione e all'attuazione del diritto dell'Unione Europea, si richiede il potenziamento dei meccanismi di partecipazione alle decisioni dirette alla formazione degli atti legislativi e delle iniziative dell'Unione Europea, fase ascendente, a seguito dell'acquisizione di ulteriori competenze a favore della Regione.

In conclusione, colleghi, la proposta di risoluzione oggi in discussione è un punto fondamentale, un passo fondamentale su uno degli atti più significativi di questa legislatura. Il documento, come è chiaro, non è incentrato sul tema del residuo fiscale, come invece le richieste di Veneto e Lombardia. Questa scelta è stata fatta per due motivi fondamentali: il primo di carattere tecnico, in quanto il saldo tra entrate tributarie proprie e quelle trasferite dallo Stato centrale alla nostra Regione è negativo, nel senso che i contribuenti umbri ricevono oltre 100 euro pro capite all'anno in più in trasferimenti, rispetto alle imposte che pagano; il secondo motivo è invece politico. Nel giusto concetto di autonomia, dobbiamo infatti tenere fermi i capisaldi di uno Stato unitario e solidale, e sarebbe sbagliato cadere nella retorica delle Regioni ricche del nord contro quelle povere del sud, che succhiano risorse a quelle del nord, alimentando un egoismo sociale che vediamo prendere piede ogni giorno di più. Dobbiamo tagliare i rami secchi dello spreco, delle risorse spese male o, peggio ancora, che alimentano circuiti clientelari. È necessario responsabilizzare le



comunità locali, ma tutto questo in un quadro di Paese unito, in cui il separatismo egoistico, che ogni tanto riemerge, va combattuto con ogni strumento politico.

La nostra è, dunque, una richiesta di autonomia impostata in termini di semplificazione amministrativa e di rivendicazione della bontà del modello umbro su tutta una serie di materie, su cui siamo considerati un esempio, un riferimento, un'eccellenza a livello nazionale; richiediamo e vogliamo una maggiore autonomia, dove possiamo e sappiamo che possiamo migliorare la vita dei nostri cittadini. In sanità, ad esempio, dove siamo la prima Regione *benchmark* in Italia, è assurdo che siamo sottoposti agli stessi vincoli e limitazioni delle Regioni commissariate.

In definitiva, la nostra impostazione è quella di avere una maggiore autonomia funzionale agli interessi e allo sviluppo delle nostre comunità, un'autonomia selettiva – così è stata definita – che, partendo dalle nostre migliori esperienze amministrative, sia in grado di migliorare e supportare le risorse economiche e sociali della nostra Regione per fare dell'Umbria una Regione più forte e competitiva. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, Presidente Smacchi.

Direi di aprire la discussione su questo tema. Non ho ancora iscritti a parlare.

Prego, Consigliere Ricci.

**Claudio RICCI** (*Presidente del Gruppo Ricci Presidente*).

Grazie, signor Presidente dell'Assemblea legislativa.

Come rappresentato poc'anzi, durante la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi della stessa Assemblea, credo che questo atto rappresenti uno degli elementi qualificanti della decima legislatura regionale. È stato evocato e citato ampiamente l'articolo 116 e il suo terzo comma e mi prego di ricordare, in particolare a me stesso, che la nostra Costituzione venne approvata il 22 dicembre 1947; quindi, tale elemento rappresenta ancora una volta la conferma di quanto sia ampio il valore della nostra Costituzione, che ancora – e questo ne è un esempio – in alcune delle sue parti deve trovare piena attuazione. Mi sembra giusto questo riferimento, in un momento in cui gli atti costituzionali credo che debbano rappresentare un punto di riferimento nodale del Paese, seppure anch'essi necessitano di adeguato riposizionamento.

Credo che attuare una maggiore autonomia, anche se la frase che ho pronunciato rappresenta non solo delle difficoltà semantiche, ma anche complessità istituzionali, sia di grande importanza perché uno degli elementi nodali del tema che stiamo affrontando è avvicinare le persone e i luoghi alle Istituzioni. Ogni volta che c'è un avvicinamento delle persone e dei luoghi alle Istituzioni, si determina sempre maggiore semplificazione e si determina anche un altro aspetto: il maggiore controllo dei temi e delle risorse assegnate, in termini di efficacia ed efficienza.

Quindi, già anticipo, per questi motivi prolusivi, il mio voto non solo favorevole, ma anche a sostegno di quelli che saranno i percorsi che dovranno accompagnare il negoziato, perché da oggi inizia una fase complessa di negoziato, che ciascuno di noi dovrà accompagnare e sostenere, per quanto sarà possibile, e implementare. Da questo punto di vista, mi prego di ringraziare anche per le proposte che hanno



implementato questo negoziato, presentate dal Consigliere regionale Roberto Morroni, che riguardano aspetti sostanziali, come tra poco andrò a tratteggiare.

Il negoziato, è stato riferito dall'Assessore con delega nel quadro delle Commissioni coinvolte nell'elaborazione di tale documento, presentato sotto la formulazione di una risoluzione, in particolare, discussa nella I Commissione consiliare, troverà un raccordo con la Regione Marche. Quindi, il nostro negoziato avrà un raccordo con la Regione Marche, ma dovrà anche vedere, in prospettiva, quanto Regioni come la Toscana e il Lazio in questo versante andranno a compiere come atti ulteriori di negoziato, perché certamente queste quattro Regioni – dal quadro della Regione Lazio vorrei togliere l'area metropolitana, che, come è noto, rappresenta uno spazio amministrativo di per sé, confinato in un modo specifico – queste quattro Regioni, dicevo, andranno a configurare, probabilmente, una prossima riflessione sul tema delle Macroregioni, che sempre più andranno ad assumere un ruolo di agenzie di sviluppo del territorio, in un ambito territoriale intermedio tra l'Unione europea e lo Stato membro, in questo caso il nostro Paese. Peraltro, questo processo di negoziato si svolge in un momento in cui ci si prepara al rinnovo del Parlamento europeo, dove il confine del collegio cui noi apparteniamo è, anch'esso, coincidente con le quattro Regioni che citavo: le Marche, l'Umbria, il Lazio e la Toscana. Credo che questo abbia un senso di riconnessione istituzionale e amministrativa nella prospettiva europea.

Il Presidente della I Commissione consiliare ha ricordato gli aspetti di valorizzazione – li chiamo così – dei beni culturali e del paesaggio e, in particolare, i temi della gestione dei beni statali che si trovano nel territorio e hanno una natura connessa con il quadro dei beni culturali. Credo che questo sia uno dei temi qualificanti, perché l'identità locale, il paesaggio storico urbano dell'Umbria, in cui i nostri centri storici sono cesellati – non è un termine mio, ma è un termine utilizzato dal professor Antonio Paolucci – determina una peculiarità molto particolare, che solo un quadro regionale può cogliere appieno, anche nei livelli autorizzativi e di tutela, in un momento in cui la tutela del paesaggio storico urbano nel quadro europeo si sta spostando dai soli aspetti normativi ad ambiti che sono di metodo. Sempre più la vera tutela ci sarà non solo con adeguate leggi, ma anche con metodi, con modelli di tutela. Quindi, credo che questo sia un passo determinante, che mi auguro sarà parimenti compiuto dall'Assemblea legislativa quando, in un prossimo – mi auguro – atto di gestione, peraltro anticipato dal Documento di Economia e Finanza regionale, mi riferisco al nuovo Piano paesaggistico regionale, tali elementi troveranno, credo, un allineamento adeguato.

Ho condiviso molto – come ho accennato – le propulsioni al documento che ha voluto enucleare il Consigliere Roberto Morroni, in particolare nell'insistere, ricordo bene, in Commissione consiliare sul tema della regionalizzazione dei fondi per le imprese, sul tema di come gli aspetti di ricerca e innovazione siano sempre, insieme alla formazione, molto legati alle caratteristiche locali. Debbono essere quasi ritagliati su misura, proprio perché devono risentire dell'identità del luogo, della flessibilità delle esigenze in continuo riposizionamento. Tutto questo deve essere sempre concepito



come adattamento continuo al contesto, in piena evoluzione e in pieno riposizionamento.

Peraltro, credo che i modelli dell'ITS (Istituti Tecnici Superiori) siano modelli adeguati, nei quali anche in questi giorni si determina, nel quadro complessivo del mercato del lavoro, un forte elemento di attenzione a tecnici specializzati, che possano rispondere alle esigenze delle imprese.

Mi appaiono anche molto interessanti – il relatore, Presidente della I Commissione consiliare, li ha tratteggiati; io voglio fortemente sottolinearli – i maggiori livelli di flessibilità nella gestione dei capitoli di un tema importante come quello del Fondo sanitario nazionale, assegnato per competenza all'Umbria, nel rispetto ovvio dei parametri di buona qualità – vorrei chiamarli così, includendo tutto – nel sistema sanitario. Ovviamente, tutto questo nel rispetto dei LEA, i Livelli essenziali di assistenza. Nei singoli capitoli del quadro sanitario assegnato alla Regione, proveniente dal Fondo sanitario nazionale, è giusto e opportuno determinare una maggiore flessibilità di utilizzo, perché anche la stessa sanità, con i suoi livelli, ovviamente, dalla prevenzione fino al quadro specialistico dell'ambito complessivo della filiera della cura, deve tener conto delle specifiche caratteristiche locali e delle specifiche esigenze, che non possono che portare ad una natura flessibile dell'utilizzo delle poste di bilancio. Peraltro, giustamente, nel quadro della risoluzione si parla di accorpamento, si parla di maggior dialogo tra le componenti del Sistema sanitario, cercando sempre più di integrare protocolli anche organizzativi fra le due ASL, quella del perugino e quella del ternano, e fra le due Aziende ospedaliere di Perugia e di Terni. Sempre più la connessione dei vari sistemi che concorrono ai Servizi sanitari sarà determinante per la qualità complessiva dei servizi che andremo a fornire ai cittadini dell'Umbria.

Un altro dei temi qualificanti, l'ultimo che mi avvio a tratteggiare – poi determinerò anche una conclusione, già anticipata dal voto favorevole – è il tema della semplificazione. In questi giorni non sarà ovviamente sfuggita ai signori Consiglieri regionali un'interessante analisi statistica della SWG, che ha chiesto agli italiani contro chi vorrebbero ribellarsi. Ho letto il report, il rapporto conclusivo, più volte, perché mi volevo accertare dell'incisività di quanto stavo leggendo; alla domanda: "Contro chi vorremmo ribellarci?", gli italiani rispondono che, dopo la corruzione, al primo posto, e dopo le mafie, genericamente intese, al terzo posto, molto prima di altri fattori cui spesso pensiamo, vi è la burocrazia. Quindi, che la risoluzione abbia determinato su questo tema uno degli elementi nodali della maggiore autonomia mi sembra quanto mai auspicabile, come è auspicabile, in questa logica della semplificazione, la possibilità, come Regione, di decidere, per esempio, quali sono gli interventi edilizi privi di rilevanza per quanto riguarda il controllo sismico; un tema molto analizzato anche in II Commissione consiliare, e ringrazio il Presidente, che fece su questo un'analisi molto attenta, nel quadro della legge regionale 1/2015 e connesse modifiche, perché è un altro dei temi fondamentali. Ci sono interventi edilizi minori, privi di rilevanza ai fini del controllo sismico, che andrebbero ovviamente sgravati di quelle procedure amministrative, che soprattutto in un quadro



di avvio, mi auguro prossimo, del sistema incisivo e operativo della ricostruzione nelle zone della Valnerina, in particolare, ma più in generale delle quattro Regioni colpite dal sisma del 2016, assume un elemento di rilevanza fondamentale, così come la possibilità che quel modello sperimentato negli anni dal 1997 a quelli successivi, post-sisma 1997 dell'Umbria e delle Marche, determini qualche ulteriore livello di applicazione in termini di autonomia.

Credo che il documento, da questo punto di vista, colga bene anche la possibilità che possano esservi momenti di riaggregazione normativa di quadri che, attualmente, sono frammentati e che andrebbero ricomposti in una sede regionale.

Mi avvio alla conclusione, dopo aver soltanto tratteggiato alcuni aspetti, cogliendo da questa opportunità una riflessione, a conclusione del mio intervento: credo che il regionalismo – così fu chiamato all'inizio degli anni Settanta – che ebbe un ruolo molto incisivo dal punto di vista socio-politico, con questo atto, dopo anni di sostanziale incertezza, possa riprendersi un ruolo molto importante e riprenderselo magari anche in futuro, con una sempre maggiore autonomia dal punto di vista fiscale. Ma credo che questo momento di nuovo regionalismo, di neo-regionalismo, arrivi anche in una fase in cui sta cambiando il ruolo delle Regioni: da istituti prevalentemente di natura legislativa, com'erano all'inizio degli anni Settanta, oggi stanno assumendo molte nuove funzioni, anche organizzative, e lo fanno anche in surroga di alcune deleghe che spesso i Comuni, sul piano finanziario, non riescono più a sostenere; lo fanno in surroga di altre deleghe, attribuite più recentemente dal quadro delle Province italiane, le quali, com'è noto, ancora hanno in capo, come Istituzioni e come responsabilità, circa 5 mila complessi scolastici e 120 mila chilometri di strade, ma spesso in questi loro processi finanziari, tecnici, organizzativi e realizzativi, hanno la necessità di essere in parte surrogati dal quadro organizzativo regionale. Quindi, tali nuove funzioni arrivano anche in un momento di spostamento dell'asse istituzionale di una Regione da ruoli tipicamente legislativi a ruoli con valenza anche organizzativa ed operativa.

Certo, però, il regionalismo forse aspetta anche leggi di quadro nazionale; mi riferisco a leggi elettorali che tengano più conto di tali processi, per esempio immaginando collegi sempre più uninominali, con perimetri che non vengono cambiati ad ogni legge elettorale, ma che rimangono tali in maniera stabile, magari perimetri di collegi uninominali non molto grandi, come avviene per esempio in altre Regioni d'Europa, dove questi perimetri includono non più di 100 mila persone e dove quelle 100 mila persone, quando vanno al momento elettivo dei loro deputati a livello nazionale, immaginano di eleggere persone che davvero potranno portare tali istanze locali e progettuali in un quadro nazionale.

Credo che anche questo farà parte, mi auguro, in futuro, di una riflessione non certo dell'Assemblea legislativa, ma di un quadro nazionale, perché anche questo fa parte del riconoscere un regionalismo che, come dicevo nella fase iniziale, deve essere sempre più legato alla capacità di essere dei mediatori. Alla fine, questa risoluzione implementa la capacità di essere dei mediatori, dei mediatori fra le persone, i territori e lo Stato. Più siamo mediatori fra persone, territori e Stato, e più si determina



l'avvicinamento di questa distanza tra i problemi esistenti e la capacità di risolverli con efficacia ed efficienza. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Ricci.

Prima di dare la parola al Consigliere Morroni, volevo salutare i ragazzi che sono qui con noi e che stanno facendo l'alternanza scuola-lavoro presso la nostra Istituzione. Sono gli studenti del Galilei e dell'Alessi, con i quali ho avuto il piacere di avere uno scambio di saluti, ieri mattina. So che si sono relazionati con alcuni dei nostri Capigruppo. Credo che questa interazione debba essere sempre più capillare, più profonda, per rendere questo rapporto tra i ragazzi che si stanno formando e le Istituzioni un rapporto stretto, di connessione reale e di scambio reciproco di idee. Quindi, vi ringrazio per essere qui ad assistere al nostro Consiglio.

Passo la parola al Consigliere Roberto Morroni. Prego.

**Roberto MORRONI** (*Gruppo Forza Italia*).

Presidente dell'Assemblea legislativa, Presidente della Giunta, colleghi Consiglieri, credo che l'appuntamento odierno e il tema che l'Assemblea si trova ad affrontare rappresentino una di quelle occasioni di rilevanza straordinaria, alle quali occorre rispondere con rigore, con responsabilità e con impegno.

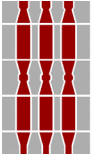
Il rafforzamento delle Autonomie locali, pur all'interno di un perimetro ben delimitato dalla nostra Carta costituzionale, è parte essenziale e irrinunciabile di uno sforzo al quale il nostro Paese è inesorabilmente chiamato, lo sforzo in direzione di un ammodernamento profondo, radicale e rapido, per non perdere il contatto con la Storia e con le opportunità che la Storia ci pone dinanzi.

Siamo chiamati, pertanto, a dare corpo, io ritengo, e a testimoniare un regionalismo maturo e responsabile, che sia in grado di sconfiggere e superare quelle che sono asfittiche – ma, ahimè, sempre vive – logiche centralistiche, così come irragionevoli tentazioni di stampo separatista, o ispirate ad un localismo istintivo e vacuo.

La strada che è stata imboccata dalla Giunta regionale e che ha trovato, io ritengo, conferma, ma nel contempo arricchimento con il dibattito che si è sviluppato all'interno della I Commissione – e ringrazio il Presidente Smacchi non solo per i lavori della Commissione, ma anche per la relazione che ho udito in quest'Aula, che apprezzo – ha consentito di individuare tre direttrici di fondo, che, a parer mio, qualificano lo sforzo che è stato realizzato e che oggi si pone all'attenzione dell'Assemblea, che voglio rapidamente ripercorrere e rimarcare.

Intanto, è giusta la strada di un regionalismo differenziato, ovvero di un regionalismo che rifiuta un autonomismo astratto, indistinto e che cerca, invece, di valorizzare le specificità e i tratti identitari e peculiari dei territori. Questo è il primo presupposto, per far sì che ci sia una connessione tra la richiesta di un ampliamento della sfera di autonomia e la capacità di corrispondere efficacemente e in maniera più puntuale a quelle che possono essere le istanze del territorio che si vuole governare.

Quindi, sì alla visione di un regionalismo differenziato, ma nel contempo ritengo che la Commissione abbia fatto bene ad accogliere l'indicazione venuta dal CAL, il



Consiglio delle Autonomie Locali, quella di guardarci intorno e cercare di sviluppare comunque, per quanto possibile, una piattaforma congiunta con realtà a noi limitrofe, in una logica che sia quella di guardare a macro-aree, in termini di esigenze, di comuni valori identitari e anche di sinergie, nel portare avanti spazi di autonomia crescenti.

Condivisione piena anche rispetto al tema del residuo fiscale. In questo, sposo pienamente le parole pronunziate dal Presidente Smacchi stamani, vale a dire che “regionalismo” è un termine che deve avere abbinato anche “solidale”; un regionalismo solidale, non un regionalismo che testimoni l’esplosione degli egoismi, perché la Repubblica Italiana è una e indivisibile, il popolo italiano è uno e indivisibile.

Questo terreno, questo humus ci ha portato a individuare due grandi ambiti di intervento, che costituiranno la piattaforma della trattativa con il Governo. Da una parte, la proposta di risoluzione della Giunta, ancorata a quattro grandi capisaldi, ispirati da un’impostazione anch’essa condivisibile, perché deriva da quel regionalismo differenziato di cui dicevo in precedenza, vale a dire ambiti dove la Regione Umbria può vantare dei tratti identitari specifici, e mi riferisco alla “grande bellezza”, ma anche ambiti in cui la Regione Umbria può vantare esperienze e pratiche di valore; mi riferisco alla sanità, alla Protezione civile e alla prevenzione sismica, mi riferisco alla “leva del sapere”, quindi al mondo della formazione e dell’istruzione. Però mancava un pezzo, era un approccio troppo autoreferenziale, che è come dire: stiamo bene nel nostro terreno; dobbiamo necessariamente fare uno sforzo più ardito, dobbiamo guardare con più intensità alla costruzione del futuro.

Ed ecco, allora, la proposta di integrazione di cui mi sono fatto interprete, perché l’Umbria deve essere anche in futuro una terra di opportunità; se ci poniamo in quest’ottica, dobbiamo necessariamente riconnetterci con il futuro, perché alcuni legami, alcune connessioni sono saltate, non sono più vive e fulgide come dovrebbero. I dati sull’andamento economico della nostra Regione, che in questi giorni si stanno susseguendo, credo che suonino come un campanello d’allarme, che faremmo malissimo a trascurare. Il fatto di andare avanti, ma più piano degli altri, non è un elemento che ci deve far stare tranquilli, è un altro campanello che dimostra che stiamo perdendo terreno, quindi stiamo perdendo opportunità. Ecco, dunque, il tema del commercio con l’estero, perché il tema dell’internazionalizzazione delle nostre imprese è vitale per un tessuto economico come il nostro; il tessuto economico umbro ha terreno da recuperare, ha muscoli da potenziare su questo versante. Così come dobbiamo acquisire una capacità di attrazione; terra di opportunità significa aprirsi anche a tutte le opportunità che vengono dall’esterno, non solo quelle autoctone, che dobbiamo essere capaci di coltivare, di sviluppare e di potenziare, ma anche quelle che dobbiamo essere capaci di attrarre. In questo modo si diventa terra di opportunità; grande apertura, ma anche grande capacità di attrarre.

E come non parlare della ricerca e dell’innovazione, con un occhio attento al trasferimento di tutto questo al settore economico e produttivo regionale? Stiamo vivendo una rivoluzione profonda, che sarà rapidissima, sarà molto più rapida di





tutte quelle che abbiamo vissuto fino ad oggi. La rivoluzione della digitalizzazione sarà uno tsunami che, nel giro di pochissimo tempo, invaderà tutti i nostri campi di vita e il settore dell'economia non sarà estraneo a tutto questo. Su questo fronte ci dobbiamo tuffare, dobbiamo accelerare, dobbiamo stimolare una velocità maggiore.

Da ultimo, il tema della previdenza complementare integrativa. Perché questo tema?

Che valenza ha? Perché anche su questo può essere utile che la Regione, in considerazione anche qui di una condizione specifica che essa presenta, molto più accentuata rispetto anche a un problema che si riscontra su scala nazionale – mi riferisco allo squilibrio demografico – è necessario che la Regione abbia una lente di ingrandimento e possa agire in maniera più diretta su questo fronte, come del resto previsto dall'articolo in questione della Carta Costituzionale, che prescrive la previdenza complementare integrativa insieme alle altre due tematiche sulle quali mi sono soffermato, come materie di legislazione concorrente, non a caso.

Noi viviamo uno squilibrio demografico drammatico; se anche domani mattina qualcuno prendesse dei provvedimenti per influenzare questa dinamica perversa, gli effetti noi li avremmo tra un quarto di secolo, se domani mattina venissero presi dei provvedimenti gli effetti noi li avremo da qui a venticinque anni, non prima, quindi significa che quello che ci attende nei prossimi cinque, dieci, quindici, venti, venticinque anni è già immutabile.

E allora come non vedere la carica destabilizzante che questo squilibrio demografico comporterà su un terreno che è vitale se vogliamo avere un'attenzione al tema del disagio sociale, delle diseguaglianze, dei ceti che rischiano di finire in condizioni di povertà. Lo Stato sociale rischia di essere minato dallo squilibrio demografico che abbiamo, che è uno squilibrio demografico che ci porterà ad avere circa uno su tre over 65, e quindi una massa crescente di persone che oggettivamente saranno utenti di uno Stato sociale, solleciteranno sempre più risposte e, dall'altra parte, una base della piramide insufficiente a sostenere questo carico e questo peso.

Mi sembra che ieri, se non ricordo male, è apparsa una fotografia di quello che è lo scenario dei redditi da pensione nella nostra Regione, per la verità non molto differenti da quelli che sono i livelli se la fotografia la ponessimo su scala nazionale: il reddito medio di un pensionato si aggira intorno agli 800 euro e questo sarà il reddito medio anche dei pensionati di domani, con una piccola differenza da non trascurare, che lo stile di vita, il tenore di vita che oggi caratterizza un ottantenne sarà molto diverso dal tenore di vita che caratterizzerà l'ottantenne tra quindici o vent'anni, perché l'ottantenne che sarà tale tra quindici o vent'anni avrà avuto un percorso, un'esistenza completamente diversa, con un tenore di vita molto più esigente, e quindi quella stessa quantità di reddito sarà fonte di maggiore discriminazione, di maggiore potenziale povertà rispetto alle difficoltà che questi redditi suscitano oggi. E allora, se vogliamo anche qui calarci in termini concreti e non rimanere semplicemente alle affermazioni di principio su come salvaguardare la coesione sociale di una comunità, non possiamo chiudere gli occhi dinanzi a queste tendenze, dobbiamo tenerli belli aperti e spalancati con la necessaria lungimiranza e con la necessaria tempestività, al fine di poter mettere in campo interventi tesi ad attenuare



l'effetto destabilizzante che tali fenomeni potenzialmente avrebbero per il tessuto sociale della nostra comunità.

Voglio terminare questo mio intervento con un'ultima sottolineatura. Oggi l'Assemblea legislativa è chiamata a dare avvio a un percorso che di certo sarà impegnativo, di certo ci incalzerà, ma ho sempre presente la sfida che lanciò Kennedy quando venne lanciato il progetto di sbarcare sulla Luna. Era un momento difficile per la comunità statunitense e lui la sfidò in questa maniera: "Abbiamo scelto di andare sulla Luna non perché sia una cosa facile, ma perché è una delle cose più impegnative e più dure che potremmo fare, e da lì potranno discendere solo e soltanto opportunità". Così è stato. Una comunità cresce quando si allunga, quando tende verso qualcosa di impegnativo, di difficile. Non si cresce quando si va in pianura o in discesa, ma quando si va in salita si cresce sempre; e noi dobbiamo avere questo coraggio politico, dobbiamo avere questo ardire, dobbiamo avere questa ambizione di creare un percorso impegnativo, ma anche stimolante e fecondo, perché ha una posta in gioco decisiva, e la posta in gioco è quella di rendere la comunità umbra, le forze che la rappresentano, sempre più consapevole e responsabile nella costruzione del proprio futuro. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, collega Morroni.

La parola adesso va al Vicepresidente Mancini, poi si è prenotata la Consigliera Carbonari. Prego.

**Valerio MANCINI** (*Gruppo Lega Nord Umbria - Salvini - Lega Umbria*).

Grazie, Presidente. Alcune puntualizzazioni che non ho avuto modo di esercitare e raccontare in Commissione perché impegnato in altre importanti attività istituzionali. Oggi parliamo di questa risoluzione, l'atto 1603, che ha avuto l'onore e l'onere di portare avanti i primi passi di richiesta di autonomia, ancorché previsti dal 117, II comma, su materie appunto di competenza delle Regioni, quindi competenza non esclusiva dello Stato. Avrei voluto in Commissione, Presidente e Presidente Smacchi, esprimere chiaramente il mio voto favorevole ma, come ho detto, non avevo inquadrato bene il testo e anche la posizione della Presidente Marini, che mi premeva comprendere dal punto di vista politico, perché di fatto non stiamo parlando di una norma che domani fa qualcosa in maniera specifica, ma parliamo di un tavolo complesso che porta verso processi normativi di scelte politiche, scelte quindi amministrative, che hanno una chiave evidentemente più autonomista. E quindi a un certo punto la posizione politica va oltre le parole che sono riportate nel testo, quindi era utile fare questa analisi, che non è tecnica, ma secondo me analizza il documento da un'altra parte, tra l'altro in un quadro politico nazionale che è completamente cambiato rispetto all'inizio, che come ho potuto raccogliere da questo documento racconta un po' gli step di tutti i Governatori che hanno interloquuto con l'allora Governo Gentiloni per chiedere rispettivamente le loro istanze, per portare avanti le istanze, in questa ottica di federalismo, chiamato così, differenziato. In sostanza, per quanto mi riguarda, il documento è condiviso e condivisibile.



Ho apprezzato anche l'intervista della Presidente Marini al Corriere dell'Umbria, in cui chiaramente dice che è un passo importante e che non rinuncia – questa è la parte che volevo da parte mia non condividere, se non in alcuni aspetti – all'idea del progetto della Macroregione. Questo non è ovviamente nel testo, però è una specie di scegliersi in questo processo di confronto con il Governo di richiedere l'autonomia e come ci rapportiamo, come Regione che ragiona esclusivamente come Regione Umbria o ragiona al fianco delle altre Regioni vicine.

Io dico che l'Umbria, per la sua unicità storica e anche culturale, ha tutte le energie, tutte le peculiarità per essere una Regione che ragiona per conto suo, anche se siamo meno di un milione di abitanti; siamo meno di un milione di abitanti, ma fortemente caratterizzati, fortemente capaci e, mi permetto di dire, con enormi potenzialità inespresse all'interno delle sue Istituzioni, delle sue associazioni, del tessuto produttivo e soprattutto, come richiamato in questo documento, di tutta quella filiera culturale che ha fatto grande l'Italia, perché qui grande è la testimonianza del sapere degli umbri. In sostanza voglio dire che il documento è finanche timido, però – come si dice – partiamo. Effettivamente sarebbe stato anche giusto dare il nostro contributo però, dico la verità, rimetto a questo primo atto anche come sarà il Governo nella persona della Ministra Stefani, per parlare di autonomia.

Non sono d'accordo sul fatto di non parlare di quello che politicamente può essere menzionato, cioè il cosiddetto "residuo fiscale". Qui mi rivolgo a lei, Presidente Smacchi. Residuo fiscale fino a un certo punto, l'Umbria ce l'aveva pure il residuo fiscale; purtroppo abbiamo sofferto una crisi economica grave, che non è ovviamente riconducibile esclusivamente ad alcune criticità che ha questa Regione, ma è il sistema nazionale che ha determinato questo dato negativo. Ma il residuo fiscale non va visto in negativo, nel senso che è presumibile che Regioni che lo hanno proprio menzionato, come la Lombardia e il Veneto, ne fanno un elemento comunque di condivisione e di solidarietà. L'elemento di solidarietà penso che sia permanente e pervaso in ogni richiesta di autonomia, e lo è, da quello che mi risulta, anche nel referendum che hanno voluto le Regioni Veneto e Lombardia, lo è dappertutto, e anche noi lo abbiamo ben scritto nel nostro Statuto della Regione Umbria.

In sostanza, quello che dobbiamo qui ricordare è che i tentativi di riforma che sono arrivati dall'alto sono stati negativi. Ne voglio ricordare uno per tutti: la riforma Delrio, la legge 8 aprile 2014. A modo nostro è stata una rottura di quello che era un sistema amministrativo locale, che era appunto la gestione operativa delle Province, che di fatto ha smontato il braccio operativo delle Regioni dal punto di vista proprio meccanico, non abbiamo più gli strumenti per agire sui territori. Basta vedere, lo ha ricordato qualcuno, come sono ridotte le nostre strade provinciali.

Lei, Consigliere Smacchi, ha fatto riferimento al referendum costituzionale del 4 dicembre 2016, parlando che è un'occasione di regionalismo perso; lei ha fatto un po' di tifo politico, se lo poteva risparmiare, perché lì quel referendum, lo sa benissimo, non toglieva le Regioni a Statuto speciale e neanche le Province autonome di Trento e Bolzano, il cosiddetto regionalismo che non piace a nessuno, alla Lega per prima. Quel referendum praticamente...



*(Intervento fuori microfono del Consigliere Rometti)*

Sì, però non piace, quel tipo di riforma non piace, non piace.

*(Intervento fuori microfono della Presidente Marini)*

Quello è un referendum, Presidente, sto parlando in quel punto, doveva andare in quell'ottica, le Regioni tutte uguali. Se facciamo il referendum, facciamo il referendum poi i particolari li lasciamo sempre uguali. Andiamo a parlare di quello che poteva essere fatto e non è stato fatto, per motivi ovviamente anche elettorali. Ma quella riforma non era corretta perché faceva un federalismo regionale lasciando le cose in un'altra maniera; se si fanno le riforme, si fanno tutte uguali. Quella è la posizione che è stata ampiamente detta da tutti i partiti, anche da alcuni partiti che oggi siedono in questa maggioranza, parlo di Liberi e Uguali, quindi per parlare di coerenza. In quel punto c'era l'occasione di fare una riforma e non si è voluto capire come si poteva fare, lo ribadisco, poi lei giustamente farà le sue accezioni.

Per quanto riguarda il documento, ripeto, esprimo parere favorevole, anche a nome del collega Fiorini che ha un impegno improcrastinabile. Per quanto mi riguarda aggiungo anche un'altra cosa, che immaginare che non si possa chiedere oltre può essere anche l'occasione giusta per ottenere quello che si deve ottenere; quando si parla di educazione per esempio nelle scuole, ancorché non prevista sul secondo comma dell'articolo 117, l'Umbria potrebbe vantare, per quanto riguarda chiaramente la sua tradizione culturale millenaria, una parte che riguarda la conservazione delle tradizioni e la proposizione nelle nostre scuole. Questo non vuol dire che domani ci sarà l'esame del dialetto umbro diviso per comprensori, però capire un po' più da dove proveniamo ci aiuta ad essere più forti nella direzione in cui da oggi vorremmo andare. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, Vicepresidente Mancini.

La parola adesso alla Consigliera Carbonari, prego.

**Maria Grazia CARBONARI** (*Gruppo MoVimento 5 stelle - Umbria*).

Grazie, Presidente. Vorrei ribadire un attimo il quadro costituzionale in cui ci stiamo muovendo: l'innovazione importante dell'articolo 116 sta appunto in questo III comma, che prevede e dà la possibilità a quelle Regioni che presentano i conti in ordine, quindi un equilibrio di bilancio, di poter richiedere allo Stato centrale questa maggiore autonomia. In quali materie? Sono delle competenze che sono costituzionalmente riconosciute dal disposto dell'articolo 117, che sono le politiche sociali, le politiche attive del lavoro, l'istruzione e la formazione professionale, il commercio con l'estero, che abbiamo visto essere introdotto appunto dalla risoluzione del collega Morrone, e il governo del territorio.

Ulteriore specificazione che volevo fare è che queste materie, che sono di interesse nazionale, devono essere disciplinate direttamente dallo Stato, ma se appunto una Regione si dimostra virtuosa, quindi ha i conti in ordine e in equilibrio, si può occupare ed è giusto che si occupi di questo, e che lo Stato le permetta di occuparsene.



Quello che mi ha sollevato un po' l'attenzione è il fatto che questo atto trae origine dall'iniziativa della Giunta di qualche mese fa, del febbraio 2018, e che quindi è arrivato probabilmente dopo l'esito dei referendum che ci sono stati in Lombardia e in Veneto, dopo che è stato attivato anche da altre Regioni – perché l'Emilia Romagna ha scelto un'altra strada, quella che stiamo oggi scegliendo noi – e hanno deciso di presentarsi al Governo per chiedere maggiore autonomia. Noi abbiamo scelto alcune materie che ha già rappresentato il mio collega, che sono appunto l'istruzione, la formazione professionale, la spesa sanitaria, maggiore autonomia nell'ambito della spesa sanitaria, beni artistici, tutela del paesaggio e beni culturali, protezione civile, prevenzione sismica, che sono materie che purtroppo ci hanno visto particolarmente impegnati; non abbiamo, in modo specifico perlomeno, toccato le politiche attive del lavoro su cui, a mio parere, andava in qualche modo puntualizzato l'interesse di questa Regione nelle politiche attive del lavoro, poiché abbiamo, dal mio punto di vista, una situazione alquanto preoccupante. Però, secondo le intenzioni della Giunta, in parte sarebbero contenute all'interno del punto dell'istruzione e formazione professionale.

Il tema del residuo fiscale non lo abbiamo – chiaramente non ci conveniva – neanche attivato, anche se la mia speranza sarebbe stata diversa, però qui avete governato voi. Per carità, c'è stato tutto un insieme di vicissitudini, un clima nazionale, però alla fine qui il pallino ce l'avete avuto voi in mano e non siamo riusciti ad avere una situazione che dal punto di vista fiscale ci permettesse di poter andare ad attivare anche quella leva. Io penso che sia quella la vera autonomia; la vera autonomia è un'autonomia con i soldi, autonomia è quando uno ha la possibilità di spendere risorse perché ce le ha.

Qui, per carità, è tutto condivisibile. Noi siamo d'accordo ad avere una maggiore autonomia, perché siamo d'accordo su una minore burocrazia; su alcune materie magari una serie di passaggi con lo Stato, soprattutto quando ci sono molti livelli che devono decidere, può ingessare certe pratiche. Però, a mio parere perlomeno, la vera autonomia si ha quando uno ha un residuo fiscale positivo, e noi non ce l'abbiamo.

Certo, l'auspicio è che veramente si arrivi a breve ad avere questo tipo di leva per poterlo attivare, perché il documento istruttorio della Giunta è un documento che contiene delle linee di principio su cui sicuramente siamo d'accordo, ma fatico a comprendere come le volete realizzare, perché in concreto poco c'è scritto.

Io sono contenta, insieme al Consigliere, al Presidente della Commissione, di far parte di questa delegazione che si recherà a trattare questa autonomia con il Governo, per leggere in concreto quali saranno le azioni che vorranno essere messe in campo, poiché siamo favorevoli al principio di sussidiarietà e di prossimità che impongono questa vicinanza tra chi prende le decisioni e i cittadini, le Amministrazioni e i cittadini. Però rimane il fatto che in linea di principio ci sono gli estremi, ma manca l'elemento principale, quindi non vorrei che fosse un po' aleatorio, che alla fine con questa autonomia non ci facessimo niente, perché se non ci sono le risorse non ci si fa niente.



Però, detto questo, benissimo, la mia speranza chiaramente è che da qui a qualche anno l'Umbria veramente riparta con delle iniziative serie in campo economico, soprattutto, in campo di politiche attive del lavoro, che si mettano veramente le mani, e quindi noi anche dal Governo centrale cerchiamo di prendere questo elemento, che è un elemento per me fondamentale, quello del lavoro, che quindi in qualche modo la nostra Regione riparta e che questo residuo fiscale veramente sia importante anche per noi, come nelle Regioni più virtuose, e poi lì veramente si giocherà la nostra autonomia.

Quindi sicuramente questo Gruppo voterà, per poi valutare concretamente quali saranno queste proposte. Grazie.

- Presidenza del Vicepresidente Mancini -

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliera Carbonari.  
Prego, Consigliere Rometti.

**Silvano ROMETTI** (*Presidente del Gruppo Socialisti Riformisti - Territori per l'Umbria*).

Intervengo perché, come è stato detto, sicuramente è un'occasione questa importante, dato che parliamo di quello che potrà essere il ruolo dell'Istituzione Regione nei prossimi anni. Riprendo un'affermazione del Presidente, che condivido e ringrazio anche per l'ottimo lavoro fatto in I Commissione, io non ne faccio parte e quindi non ho seguito direttamente l'iter, ha detto Andrea Smacchi che in questo Paese le riforme, il ruolo delle Regioni e il ruolo delle Autonomie locali hanno avuto un percorso travagliato. Io direi che hanno avuto un percorso schizofrenico, se volete, perché noi abbiamo alle spalle dieci anni, forse anche di più, di Governi Berlusconi e anche della Lega, quando ci fu una grossa spinta verso l'impostazione federale di questo Stato, ma non se n'è fatto niente, forse anche perché non c'è stata la forza di andare fino in fondo rispetto all'impostazione federale, che secondo me era fin troppo avanzata per la storia e per la tradizione istituzionale di questo Paese. Poi improvvisamente si fa una conversione a U, dove sbaracchiamo le Province, improvvisamente, che di fatto è l'unica cosa che a me non piaceva del referendum. Con il referendum, diciamola tutta, c'era un'impostazione centralista; il discorso del conflitto di competenze che crea problemi lo risolveva spostando tutto in capo allo Stato, ora invece c'è questo recupero di ruolo da parte delle Province.

A me non piaceva e non piace tuttora che non si affronti in questo Paese il tema delle Regioni a Statuto speciale. Noi siamo l'Umbria e abbiamo tutto da perdere – una Regione come la nostra – dal fatto che si mantengano in questo Paese 12, 13, 14 milioni di cittadini che si trattengono l'85 per cento della fiscalità, rispetto a noi che ne tratteniamo il 15-20 per cento, a proposito di quello che diceva Maria Grazia, quindi c'è una sperequazione enorme. E lo vediamo andando in queste Regioni: chi li usa bene al nord sono Regioni che viaggiano a velocità, chi li spreca al sud però si permette magari 24 mila dipendenti al Comune di Palermo, 22-23 mila alla Regione Sicilia, decine di migliaia di forestali, perché? Perché hanno le risorse per poterli



pagare. Questa è una questione, secondo me, che rimane aperta nell'assetto istituzionale di questo Stato.

Venendo a noi, condivido molto le cose che ho sentito, perché comunque facciamo un passo avanti anche su materie molto importanti, ad esempio questa questione di un'autonomia e di voce in capitolo vera su tutta la vicenda dei beni culturali. Claudio Ricci che ha fatto il Sindaco, e io che ho avuto esperienze in questo settore, sappiamo bene i problemi che ci sono. Poi dopo dobbiamo vedere anche la storia. Le Sovrintendenze, dei veri e propri prefetti del territorio, che non hanno riscontro in nessun altro Paese d'Europa, in questi 50-60 anni hanno tutelato meglio il territorio? Non mi sembra. E allora una maggiore autonomia e responsabilità dei territori anche su materie come queste, della gestione del territorio, del paesaggio, credo sia un passo avanti. Speriamo che vada in porto, speriamo che sia la volta buona.

L'Umbria si presenta con le carte in regola dal punto di vista dei propri conti, da un punto di vista anche delle cose che ha fatto per alleggerire sia la sfera politica e istituzionale, quindi il Consiglio regionale, gli assetti, la Giunta, le partecipate e quant'altro, sia anche quella che è la struttura organizzativa, amministrativa, burocratica della Regione. Quindi io credo a un regionalismo, Roberto l'ha citato in un certo modo, non mi ricordo, ma insomma a geometria variabile, dove di ogni Regione si tiene conto delle peculiarità, delle specificità e anche delle vocazioni dei territori, una regionalismo comunque solidale, indipendentemente dalle cose che ho detto prima, non è che possiamo dire che chi è ricco è ricco e chi è povero se la prende in quel posto, e aperto anche a future possibili collaborazioni con Regioni contermini o con territori vicini a noi. È una Regione che comunque per le sue dimensioni e per le sue caratteristiche deve essere per forza aperta, perché le nostre dimensioni sono quelle che sono. Speriamo che vada a buon fine, perché poi questa è una risoluzione, speriamo che nel Governo ci sia la volontà effettiva. Avremo i buoni uffici di Andrea, di Maria Grazia Carbonari, di Valerio Mancini.

*(Intervento fuori microfono)*

Mancini va tenuto buono in questo momento. Speriamo, al di là delle battute, che ci sia la possibilità di andare avanti e far sì che si imbocchi una strada uscendo dalle cose di questi anni, dove veramente ne abbiamo assistite, dal federalismo al centralismo, di tutti i colori.

Da questo punto di vista applaudo al lavoro fatto dalla I Commissione, dal Presidente, a quello che è stato il lavoro dei colleghi.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Rometti.

Prego, Consigliere Chiacchieroni.

**Gianfranco CHIACCHIERONI** (*Gruppo Partito Democratico*).

Grazie, signor Presidente. Anch'io penso che sia stato un lavoro importante, che ha reso più consapevoli, come diceva il Consigliere Ricci, tutti i Consiglieri di tutte le componenti politico-amministrative del Consiglio, a partire dalla Giunta, sul ruolo. Quindi abbiamo un po' riletto anche l'istituto Regione e abbiamo cercato appunto di



aggiustare e di porre sul tavolo della discussione il confronto con il Governo centrale, materie, competenze e così via. Poi appunto ci sono stati contributi importanti e io stesso in Commissione ho accettato immediatamente i suggerimenti che venivano dal Capogruppo di Forza Italia Roberto Morroni, perché li ritengo utili, fanno parte del dibattito ormai decennale sulle politiche a sostegno dello sviluppo. Naturalmente non condivido le premesse che lui faceva, nel senso appunto di una situazione disastrosa, perché i dati della Banca d'Italia in questi giorni in qualche maniera ci hanno incoraggiato e hanno dato un segnale, però le cose che dice sono utili, sono importanti.

Ora noi questa discussione sul profilo delle Regioni la dobbiamo fare recuperando anche un tema che nel referendum del 4 dicembre 2016 c'era, cioè quello della possibilità e quindi anche dell'iniziativa concreta e della legittimità, ma anche del diritto/dovere dello Stato centrale, di intervenire su alcune materie che sono di competenza delle Regioni, che però non danno risultati e non danno – faccio un esempio – come risultato dell'azione di Governo il rispetto dell'universalità dei diritti di tutti i cittadini di fronte alla Costituzione. Mi riferisco alla sanità: noi non possiamo dire che la sanità va tutta nella stessa maniera in tutte le Regioni d'Italia; lo diciamo quando non siamo soddisfatti delle prestazioni che vengono erogate nei nostri servizi, ma saranno anche meno soddisfatti quei cittadini di quelle Regioni dove appunto le prestazioni vengono in gran parte erogate altrove.

Quindi, da questo punto di vista, uno spazio alla concertazione e all'intervento del Governo centrale per garantire politiche che siano più o meno equivalenti come efficacia, anche se con obiettivi, con finalità, con strumenti diversi in tutto il resto del Paese, io penso che ci sia necessità e bisogna lasciare uno spazio da questo punto di vista, perché portare all'estremo il federalismo poi impedisce di fatto la solidarietà, la sussidiarietà e una serie di temi. E allora, visto che appunto abbiamo detto che la dimensione della nostra Regione non è enorme, l'Umbria ormai si può attestare, continua un po' a crescere, quindi intorno al milione di abitanti, fra qualche anno ci saremo, e comunque anche per le prestazioni e per i servizi questa è sempre più la cifra di riferimento che noi dobbiamo darci anche nella programmazione, nonostante questo l'intervento del Governo su alcuni temi penso che sia necessario. E quindi un richiamo alla concertazione anche sui temi di competenza regionale che noi vogliamo espandere, vogliamo giustamente sulla base dell'esperienza dilatare, però la possibilità anche di intervento del Governo centrale su alcune materie ritengo che dentro questa discussione vada richiamata, e questo riferimento appunto sia la Giunta, ma anche gli stessi rappresentanti del Consiglio che parteciperanno a questo confronto. Era un tema che era contenuto nelle problematiche del referendum che io ritengo che su alcune questioni vada ripreso perché, ho fatto l'esempio della sanità, ci sono temi sui quali occorre farlo. Così dicasi anche per altre problematiche, non solo le questioni della sanità, ma anche altri diritti che appunto, laddove non si riesce con le competenze regionali, ci debba essere la possibilità di intervento centrale di colmare lacune, gap, differenze e così via. Su questo, appunto, temi che possano essere concertati nell'ambito della discussione andranno enucleati anche per poter





dire la nostra sulla questione delle Regioni a Statuto speciale. È dello Stato italiano la questione delle Regioni a Statuto speciale, che ormai sono anacronistiche.

Allora, se vogliamo intervenire su questo, noi dobbiamo avere deleghe, di sicuro, competenze e così via, però dobbiamo pretendere che in questi tavoli dove avviene la discussione ci sia la possibilità di discutere di tutto. Quindi questo ci porta, se non vogliamo aprire uno scontro nei confronti delle altre Regioni, ad avere similitudini di rapporti. Questo è il punto politico che noi dobbiamo affermare anche in questa discussione, perché attraverso questa strada della similitudine di rapporti, contratto o non contratto, lo vedremo in settimana, si apre un confronto dentro le Istituzioni democratiche della nostra Repubblica che ci potrebbe portare ad una equiparazione dei rapporti fra diverse Regioni, sia che si chiamino a Statuto speciale che non. Poi, se non si vuole rinunciare a questa parola, che la sostanza sia di equiparazione, sia nelle deleghe che nelle risorse.

Queste sono un po' le questioni che volevo aggiungere. Dopo noi possiamo anche dire che questo ragionamento non ci riguarda, però intanto questa questione del diverso trattamento su alcune questioni da Regione a Regione è un problema dell'Italia, quindi noi non possiamo fare una discussione senza tener conto del quadro nazionale, del quadro italiano.

Per il resto, io ringrazio il Presidente Smacchi e la Vicepresidente Carbonari che hanno lavorato in maniera precipua a questo lavoro, a questo documento, insieme con la Giunta, e sosterrò convintamente questo lavoro, come anche il lavoro di confronto che la stessa Commissione svolgerà in sede centrale, in sede di discussione, insieme con la Giunta. Quindi seguiremo le varie verifiche che chi parteciperà vorrà riportare in sede di Consiglio, nelle sue articolazioni, che sono le Commissioni. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Chiacchieroni.

Non ci sono altri interventi. Prego, Assessore Bartolini.

**Antonio BARTOLINI** (*Assessore alle riforme, innovazione e Agenda digitale*).

Grazie, Vicepresidente. Il dibattito, già iniziato in Commissione e oggi portato qui in Assemblea, è un dibattito che naturalmente ci dà una grossa spinta a portare avanti il percorso dell'autonomia e del regionalismo differenziato, perché anche se con toni giustamente diversi, con le autonome posizioni dei vari Gruppi, comunque è emerso unanimemente un appoggio al disegno e all'impianto che è stato presentato oggi in Assemblea.

Innanzitutto va un doveroso ringraziamento, oltre che ai lavori della Commissione e ai tecnici che hanno lavorato con noi in Commissione, anche alla dirigente Maria Trani e alla dottoressa Conti, che ci hanno aiutato dal punto di vista tecnico nell'istruttoria di questo documento, che comunque è un documento di importanza anche tecnica di non poco conto.

Non c'è dubbio, e qui mi vorrei ricollegare ai vari interventi, che siamo di fronte, nel contesto anche mutato dell'orizzonte politico, a una nuova stagione necessaria per il



regionalismo italiano, io direi anche per il regionalismo europeo, perché comunque un primo aspetto di cui va tenuto in conto è che le Regioni oggi sono uno strumento importante di attuazione delle politiche europee. Le materie che siamo andati a scegliere, questo è un primo aspetto da porre in evidenza, la leva del sapere innanzitutto, la formazione, è stato ricordato anche il commercio con l'estero, la ricerca, il tema dell'innovazione, sono politiche fortemente collegate alla programmazione e alle politiche europee. Non abbiamo solo il tema di relazionarci con lo Stato, ma abbiamo anche il tema di relazionarci con l'Europa.

Avere maggiore autonomia vuol dire meglio anche poter programmare e attuare quello che le Regioni vanno a concordare, e ci auguriamo che continuino a farlo, con la Commissione. Poi farò anche degli esempi, perché a un certo punto sono stati fatti anche degli interrogativi su cosa si può fare di questa autonomia. Chiaramente molte di queste materie e la potenzialità di avere una più vasta autonomia ci consente di riconnetterci a tutte le politiche ad esempio del Fondo sociale, sui giovani, sul welfare, sulla formazione, sull'istruzione. Quindi questo è un primo aspetto.

C'è anche un secondo aspetto da mettere in evidenza; è stato ricordato, in particolare dal Consigliere Rometti, che in effetti negli ultimi anni apparentemente, io aggiungo apparentemente, si è andati prima verso un centralismo, adesso sembra di tornare verso un autonomismo. In realtà, su questo, molti in questi giorni leggendo un po' il dibattito mi hanno interrogato e mi hanno fatto questa domanda: ma che, prima si vuole andare, con il famoso disegno costituzionale che poi non ha passato il vaglio referendario, verso un accentramento delle funzioni, e adesso ci si risposta verso invece una richiesta, tra l'altro ormai, leggendo le cronache di stampa, condivisa da quasi tutte le Regioni? Io penso che questa richiesta di differenziazione, chi più chi meno, verrà fatta da tutte le Regioni, o quasi tutte le Regioni a Statuto ordinario.

Non è che la questione di chiedere maggiore differenziazione sia una risposta in senso contrario all'altra questione che rimane sul tappeto, perché quella che va vista come la questione della centralizzazione era una risposta a un problema che rimane, e il regionalismo differenziato non dà adeguata risposta, dà un certo tipo di risposta, cioè il forte contenzioso che dal 2001 caratterizza i rapporti tra Stato e Regioni. Se voi andate a vedere, ma è un tema che tutti i Consiglieri conoscono, le statistiche del contenzioso di fronte alla Corte Costituzionale, oltre il 50 per cento del contenzioso che pende di fronte alla Corte Costituzionale riguarda questioni di confini. Spetta allo Stato? Spetta alle Regioni? E, guardate, il tema non è che viene risolto dalla differenziazione perché, come emerso dal dibattito, la differenziazione riguarda, se richiesta, l'elenco dell'articolo 117, quindi bisogna vedere quante materie vengono richieste, ma le potestà esclusive su cui molto spesso c'è e rimane il conflitto è un tema che dalla differenziazione non viene toccato.

E dato che, in realtà, come ben spiegato dalla recente sentenza della Corte Costituzionale, la questione delle materie non è chiara, perché molto spesso quando si interviene su una materia abbiamo, come dice la Corte, il groviglio, l'intreccio di materie, qui c'è questa famosa importante sentenza del novembre 2016 che ha imposto tra Stato e Regioni l'uso e l'implementazione ancora di più di un principio



costituzionale, che è il principio di leale collaborazione. Lo dico a quest'Assemblea perché si sta facendo in questi giorni un lavoro, all'interno della Conferenza delle Regioni, per dare una cornice al problema del nuovo regionalismo, che non è solo un problema di differenziazione, ma è anche un problema di cooperazione con lo Stato, perché il tema del conflitto è un altro che crea evidentemente degli ostacoli al tema che è al centro, che è quello dello sviluppo del nostro Paese.

Quindi l'impegno della Giunta non è solo quello di attivare l'interlocuzione ex articolo 116 sotto il profilo della differenziazione, ma anche fare un lavoro con le altre Regioni in sede di Conferenza di Regioni, di collante, in modo da arrivare a degli accordi, a dei protocolli di comportamento per evitare questi conflitti, che hanno anche una funzione, come è stato detto da molti interventi, di tenere la differenziazione in una cornice unitaria, perché comunque rimane un principio fondamentale, che è stato raggiunto con il Risorgimento, con le guerre risorgimentali, che è quello di unità dell'ordinamento e di unità del nostro Paese: tante Regioni, ma in una cornice unitaria. E la differenziazione non può arrivare al punto da innescare meccanismi secessionistici, meccanismi separatistici, che sarebbero contro la Costituzione, quindi c'è sempre anche questa cornice fondamentale.

Però è anche vero – e vengo al punto dell'oggetto della discussione odierna – che un certo tipo di uniformità, bene ha fatto a ricordare il Presidente della Commissione all'inizio la storia, è partito da Mazzini, Gioberti, Carlo Cattaneo, cioè la nostra storia dell'Ottocento già era già intrisa di questo dibattito tra gli autonomisti e i centralisti. E sappiamo qual è stata la storia d'Italia dopo il 1865, la Costituzione, l'attuazione del regionalismo, eccetera, eccetera, che ha portato naturalmente a un dosaggio, perché il nostro Paese obiettivamente è un Paese che storicamente ha – lo ha ricordato anche da ultimo il Vicepresidente Mancini – delle identità regionali e addirittura dei particolarismi infraregionali, perché poi nella nostra esperienza sono i Comuni che fanno la grande testimonianza delle autonomie.

Questa premessa cosa mi serve a dire? Che talvolta – poi porterò degli esempi di quello che possiamo fare con la differenziazione, a prescindere dal tema del residuo fiscale, che toccherò nell'ultima parte – noi ci rendiamo conto che molto spesso le regole date dall'uniformità della legge statale, che sono pensate molto spesso proprio per combattere certe espressioni di autonomia negativa che portano a effetti negativi, fanno sì di avere un regime uniforme, ma ci sono delle Regioni che per la loro esperienza e per la loro identità hanno ben rappresentato che invece questi eccessi di autonomismo, queste negatività, non hanno portato i danni che da altre parti le autonomie hanno fatto.

Faccio alcuni esempi: la sanità. Sono ormai diversi anni che la nostra Regione viene identificata tra le prime Regioni come Regione benchmark, come tasso di efficienza e come soprattutto gestione oculata di bilancio; eppure, nonostante che siamo Regione benchmark, subiamo tutta una serie di norme statali che sono state pensate per le Regioni commissariate. Faccio alcuni esempi, ne parlavamo anche ieri in Giunta: il tema dei tetti della legge Monti alle convenzioni con le strutture private, il tema dei tetti al personale. Molto spesso discutiamo della questione delle liste d'attesa; le liste



d'attesa possono essere ben superate, fermo restando il rispetto del limite di spesa, ma possiamo indirizzare la nostra spesa su cose che ci servono. Il tema del ticket; la Giunta regionale, quella della precedente legislatura, aveva fatto una delibera per riorientare il ticket dalle fasce di esenzione, ma questo non c'è stato consentito, perché c'è la legge statale che ce lo impedisce. Questi sono tre esempi, che possono essere colti appunto dal cittadino, degli effetti benefici che possiamo fare – ecco un altro aspetto – con un'autonomia però responsabile; noi dobbiamo chiedere differenziazioni ma con un'autonomia responsabile, non è che l'autonomia ci deve portare al rilancio della spesa, agli sprechi e a tutte queste cose. Quindi questa è un'altra cornice.

Faccio un altro esempio, ne abbiamo discusso tante volte, questo tema della semplificazione sismica; noi avevamo individuato, con un'esperienza che risale dal '97, un sistema che ha dato per opinione unanime una perfetta prova di se stesso, che era il tema del deposito, perché ci sono norme statali che non sono pensate per l'esperienza umbra che è avanzata, ma per la media nazionale o per le Regioni diciamo di bassa classifica, che preventivamente invece richiedono, per evitare i danni, regimi autorizzatori più complicati. Ma noi che abbiamo strutture, che abbiamo un'esperienza, eccetera, eccetera, ben possiamo rivendicare un'autonomia anche in questo caso responsabile.

Terzo tema, il tema che devo dire stanno portando avanti tutte le proposte regionali e su cui noi siamo anche in questo caso primi, il tema dei Politecnici. Molte Regioni nel dibattito che si sta svolgendo, leggevo anche ieri una dichiarazione di Bonaccini a Piacenza in Emilia Romagna, ma la stessa cosa è nel Veneto, la stessa cosa è in Lombardia, chiedono una maggiore autonomia sull'istruzione professionale, che è un dibattito che abbiamo fatto, per arrivare a delle aggregazioni che superino quelle competenze, l'istruzione dello Stato, la formazione professionale della Regione, sistemi come gli ITS che sono diciamo a metà del guado, e si va pensando ai cosiddetti Politecnici, in Umbria al Politecnico, che è appunto la sinergia di tutte le realtà, istruzione, formazione, impresa, Università, che vanno a creare conoscenza, sapere e strutture per aumentare la capacità innanzitutto dei nostri giovani con le competenze e poi la capacità di impiego. Queste sono tre tematiche, tre esempi di quello che potremmo fare.

Aggiungo. È stato anche toccato, anche se con diverse tonalità e anche diverse visioni, il tema dei rapporti con le Regioni limitrofe, contermini. Ora, qui innanzitutto è stato ben ricordato che, oltre a fare questa richiesta la Regione, è stato il CAL all'unanimità che ha richiesto una visione più allargata, perché questo cosa ci consente? È indubbio che un tema fondamentale di sviluppo è quello di iniziare a dialogare con le Regioni contermini su campi omogenei; su territori di confine si possono iniziare a pensare politiche sulla formazione professionale, sulla salute, eccetera, eccetera, comuni, e allora avere normative che hanno ottenuto lo stesso tasso di differenziazione ci agevola a fare queste passerelle, quindi è fondamentale. Su questo naturalmente c'è un impegno della Giunta a portare avanti, innanzitutto con la Regione Marche, ma



anche con le altre due Regioni contermini, il tema appunto dell'autonomia differenziata.

Aggiungo che per questa Assemblea, una volta che verrà conseguito questo tipo di autonomia, ci saranno due questioni importanti da risolvere e da affrontare, il primo è l'adeguamento statutario. È ovvio che una nuova forma di autonomia richiederà, e io invito già l'Assemblea a considerarlo, il tema dell'adeguamento statutario, che è fondamentale. L'altro tema, che è un tema specifico di competenza consiliare, è che chiaramente se si vanno a creare queste corsie normative tra Regioni, cosa che è anche stata evidenziata nel testo che sta preparando la Conferenza delle Regioni, occorrerà procedere a intese tra le Assemblee e tra gli organi di governo delle varie Regioni, in modo da – in una cornice normativa – inquadrare questi temi di sviluppo.

Ultima conclusione, il tema del residuo. Si può anche ribaltare quello che ha sostenuto la Consigliera Carbonari, siamo stati anche bravi e devo dire che questo è il lavoro che facciamo in Conferenza, e nonostante che la nostra Regione non abbia residuo, riusciamo a portare risorse, e sono risorse che prendiamo dai residui delle altre Regioni, quindi per noi è un tema fondamentale. Noi non possiamo assolutamente accettare, come Regione, il tema del residuo; possiamo invece impostare un tema sotto il profilo della fiscalizzazione e sotto il tema di aumenti di quote di flussi finanziari per le nuove funzioni, e questo sicuramente ci aiuta, anzi è fondamentale. Quindi alla fine si è a un regionalismo differenziato, ma un regionalismo in una chiave di unità del Paese, di solidarietà e di responsabilità.

- Presidenza del Presidente Porzi -

**PRESIDENTE.** Grazie, Assessore Bartolini.

Siamo prima delle dichiarazioni di voto, non so se qualcun altro vuole intervenire. No, allora passiamo alla Presidente Marini e al suo intervento, prego.

**Catiuscia MARINI** (*Presidente della Giunta regionale*).

Grazie. Io farò un brevissimo intervento, perché l'Assessore Bartolini ha rappresentato anche nel lavoro in Commissione – e ringrazio tutta la Commissione consiliare e tutti i Consiglieri di tutti i Gruppi politici che hanno preso parte al lavoro – la posizione della Giunta regionale e le ragioni politiche e istituzionali che ci hanno portato anche ad avviare questo percorso.

Ci tengo a fare due considerazioni. La prima è che questo percorso è stato anche frutto di un confronto che ha visto iniziative da parte delle Regioni italiane di diverso orientamento politico, lo hanno fatto la Lombardia, il Veneto, l'Emilia Romagna, la Liguria, ora noi e la Regione Marche parallelamente; è un percorso che vede in campo anche un'idea del regionalismo istituzionale che parte da punti di vista politici differenti e da condizioni anche dello stato delle politiche regionali differenti rispetto al contesto economico e sociale delle nostre Regioni. Prevalentemente ovviamente sono Regioni del centro-nord del Paese, Regioni che si sono caratterizzate, come l'Umbria, anche per una capacità di interpretare nel corso dei decenni una certa idea



del regionalismo e della responsabilità anche costituzionale delle materie che sono state assegnate all'autonomia anche legislativa e programmatica delle Regioni.

Ma io credo che oggi noi dobbiamo trasmettere anche un significato alla comunità regionale, non solo al dibattito interno delle Istituzioni; questo percorso del 116 ha senso se riusciamo ad esprimere il fatto che, attraverso questo lavoro politico-istituzionale, il negoziato che si aprirà con il Governo e la traduzione anche del 116 umbro nella legge delega diventi uno strumento per affrontare meglio e con più capacità di governo e di innovazione alcuni nodi strutturali che riguardano la nostra Regione, e anzi poter esercitare l'autonomia, grazie anche a questa autonomia spinta al massimo che ci consente la Costituzione.

Su questo voglio fare l'unica chiosa: va fatto nell'ambito dell'attuale Costituzione, ed è anche per questo che noi non affrontiamo, per esempio, i temi del residuo fiscale che, a mio avviso, non sono temi oggi inseriti nella cornice costituzionale così come definita dall'attuale Titolo V. Ma il senso politico di questa iniziativa deve essere trasmesso alla comunità regionale e deve essere trasmesso nell'intento che la Regione, come Istituzione, nell'ambito delle sue materie, esercitando autonomia legislativa e programmatica negoziata con il Governo, può anche mettere in campo un'azione più rapida, più decisa e più misurata alle esigenze di questa Regione su alcune materie che sono centrali. Penso, per esempio, a quelle dell'istruzione dove, accanto alla cornice istituzionale e legislativa nazionale, la flessibilità della dimensione e dell'organizzazione delle Istituzioni scolastiche, della connessione con le politiche attive del lavoro e della formazione professionale, delle esperienze che noi abbiamo maturato – penso, per esempio, ad alcune esperienze sull'alternanza scuola/lavoro, sugli ITS, sulle riforme che dobbiamo mettere in campo nei prossimi mesi, e penso a quella dell'istruzione professionale e dell'istruzione tecnica – costituiscono un percorso che può aiutare ad affrontare altre criticità che anche il rapporto della Banca d'Italia ci presenta, dicendo che il sistema economico produttivo regionale ha necessità di assorbire di più e meglio una qualità anche della formazione e dell'istruzione adeguata alle sfide che le imprese hanno sulla competitività.

Penso anche ad altre materie, come quella precipua del governo del territorio, che è una materia centrale per una Regione come la nostra, dove il tema del territorio è anche il tema del valore della risorsa Umbria ai fini economici, ai fini produttivi, per il turismo, per la cultura, per il valore intrinseco che questa terra porta con i suoi centri storici, con il suo ambiente naturale, con la campagna e lo spazio rurale diffuso, con la presenza dei presidi architettonici e storici all'interno del paesaggio. E allora il governo del territorio non è solo autonomia legislativa su materie come quelle urbanistiche e ambientali in senso stretto, ma è anche programmazione sugli investimenti economici, e quindi rafforzamento della potestà legislativa regolamentare e programmatica a vantaggio di un'idea di sviluppo della nostra Regione coerente anche con la programmazione regionale.

Penso a materie nelle quali noi, come ha detto l'Assessore Bartolini, abbiamo dato prova di responsabilità nel Governo e di qualità nel Governo, come quella del sistema sanitario, dove poter affrontare la legislazione concorrente in maniera più



autonomista significa, per esempio, far sì di rompere alcuni vincoli che oggi non permettono anche di sviluppare tutta la capacità che possiamo sviluppare anche di riorganizzazione, di investimento strategico, di sperimentazione di modelli gestionali sul Servizio sanitario, che nella cornice del Servizio sanitario nazionale, di quello pubblico e di quello universalistico ci permette però di misurare il territorio anche rispetto ai risultati.

Ha senso che noi abbiamo un tetto del personale analogo a quello che hanno le Regioni che sono state per anni dentro i piani di rientro? Ha senso che noi abbiamo dei vincoli rispetto agli investimenti in conto capitale identici anche a Regioni che hanno dimensioni e caratteristiche, per esempio, diverse da quelle umbre? La scala anche della nostra Regione di essere una Regione con un milione di abitanti ci impone anche di immaginare una legislazione e una programmazione che sia adeguata ai nostri standard. Non è la stessa cosa dire una neurochirurgia per ogni milione di abitanti tra un'area metropolitana dove ci si sposta di 5 chilometri e una Regione dove ci si deve spostare da un punto all'altro per 80 chilometri. E allora non significa svincolarci perché non siamo stati in grado di gestire ma, anzi, avere autonomia legislativa programmatica e anche di innovazione laddove siamo stati in grado di dimostrare anche responsabilità e dove c'è anche una capacità di pensiero e di elaborazione, che non è quella solo istituzionale, ma è quella della società regionale nel suo insieme, è quella del sistema delle imprese, è quella del sistema delle professioni, è quella dell'istruzione e della formazione, che possono avvantaggiarsi anche di una capacità programmatica e legislativa autonoma della Regione e di risorse finanziarie che ci saranno nell'ambito dei limiti della legge delega e delle materie che verranno negoziate nella legge delega. Allora qui dobbiamo fare un lavoro di squadra istituzionale, immaginando che questo risultato è il risultato di cui beneficia la Regione come comunità, la Regione come imprese, la Regione come cittadini e che non attiene ad un negoziato – lo voglio dire in maniera esplicita – politico-istituzionale tra Governo centrale e Regione. Lo voglio dire con chiarezza: non era questa l'impostazione né durante il Governo presieduto da Gentiloni, quando abbiamo avviato, né tantomeno, per quanto mi riguarda, con questo Governo, ma il negoziato deve nascere con l'intento di far beneficiare di questo lavoro nel medio-lungo periodo.

Peraltro per noi è un lavoro che in gran parte consegneremo anche alla nuova legislatura regionale, quindi non essenzialmente connessa a un risultato del mandato di Governo dell'attuale legislatura, ma una conclusione che possa permettere alla Regione nel 2020 di affrontare anche alcuni nodi critici sulla qualità, per esempio, della coesione sociale, sul welfare, sulla capacità di aggredire alcune forme della disuguaglianza che derivano dal tasso di disoccupazione, che derivano da alcune sacche di impoverimento della popolazione, che ci aiutino anche a lasciare briglie più veloci per la parte più innovativa della Regione, del sistema economico più dinamico, come possiamo fare una programmazione libera anche di alcuni laccioli che possa aiutare la parte che fa da traino al sistema economico-produttivo regionale e dell'occupazione.



Quindi questa è la sfida per la Giunta regionale e per quanto mi riguarda nella responsabilità di Presidente di Regione, è una sfida politica, sociale ed economica, prima ancora che un negoziato strettamente istituzionale e giuridico-amministrativo, anche se magari all'Assessore Bartolini affascina anche questa parte, ma voglio dire che non avrebbe senso che noi facciamo un negoziato per viverlo dentro il palazzo, come se fosse una redistribuzione dei poteri tra la Regione e il Governo in termini strettamente istituzionali, ma dobbiamo far vivere questo negoziato per dare risposte di natura politica e per assumere decisioni politiche anche più forti e più autonome, ma anche con maggiore responsabilità, perché poi più autonomia significa anche più responsabilità, cioè significa che da soli dobbiamo avere la forza e la capacità. Quindi non è importante quante materie elenchiamo, ma è importante indicare gli ambiti che dimostriamo e sappiamo di poter essere in grado di affrontare come Umbria, perché qui in gioco entra la Regione ma entrano anche i Comuni, entra il sistema istituzionale decentrato, entrano le agenzie della Regione, entrano le Aziende sanitarie, entra il sistema economico e produttivo, anche nei punti critici che il sistema economico e produttivo presenta. Quindi più autonomia vuol dire anche più responsabilità e più capacità di governo, e quindi avere anche la capacità di selezionare quelle materie che, a nostro avviso, sono un po' i gangli anche delle prospettive future per la nostra Regione.

In questo senso, credo che la mozione vada nella giusta direzione. Come per noi è importante il lavoro di squadra che la Giunta regionale intende fare con l'Assemblea legislativa, quindi mettendo insieme le competenze del Governo regionale con le competenze autonome e distinte anche dell'Assemblea legislativa.

**PRESIDENTE.** Grazie, Presidente Marini.

Abbiamo concluso. Credo che si possa procedere con il voto.

Apro la votazione.

*Il Consiglio vota.*

*Il Consiglio approva all'unanimità.*

**PRESIDENTE.** A questo punto, siccome avevamo programmato in Conferenza dei Capigruppo di arrivare intorno alle due, qui qualcuno mi ha comunicato successivamente che si deve allontanare dall'Aula.

La seduta di martedì 26, che avevo dedicato soltanto al Question Time, a questo punto diventa seduta di Question Time più questi atti che sono rimasti in sospeso.

Vista la particolarità della giornata di oggi, dichiaro conclusa la seduta. Ci vediamo martedì. Grazie.

*La seduta termina alle ore 12.57.*